Il Pri a congresso

Colpo a sorpresa nella relazione alle assise repubblicane
Un referendum nel partito sulla proposta istituzionale
Il leader predice la fine del sistema partitico
e rilancia l'alleanza progressista aspettando Segni e Martelli

Ora La Malfa è presidenzialista

«È l'ultimo congresso del Pri? Purtroppo no»

Novità erano annunciate, e novità ci sono, nella rotta che Giorgio la Malfa indica da Carrara al trentottesimo congresso del Pri. Ma non riguardano le formule di governo per l'immediato (resta ferma la proposta d'un esecutivo di salute pubblica), nè la tanto discussa Alleanza del nuovo. La novità, anzi la sterzata, ha investito in pieno tutto il capitolo delle riforme elettorali e istituzionale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VITTORIO RAGONE

MARINA DI CARRARA. Il congresso è tutto in una grande scatola verde che ospita i 1700 delegati. Sul palco c'è posto solo per gli «anziani» del partito: da Chiarelli a Biasini e la responsabile femminile nazionale che tiene la presidenza. L'Edera c'è ancora, una enorme scultura di marmo di Carrara: ma il simbolo del partito è ridotto a un simboletto. Nella scenografia lo sovrastano le grandi figure colorate che rappresentano l'Alleanza del nuovo. È un congresso a misura di leader nel senso che l'accoglienza è trionfale. La Malfa fa il bagno di folla e la nomenklatura del partito e costretta laggiù in platea, assieme ai delegati. Anche Spadolini e Visentini si accomodano in prima fila, tra Avata, Bianco, Martini e gli altri. Una sottolineatura simbolica che molti non hanno gradito. Si racconta che Spadolini, in un incontro col segretario poco prima dell'inizio dei lavori, abbia contestato questo declassamento scenografico.

In questo ambiente da leader monocratico acquista ancora maggior sapore la novità istituzionale che La Malfa ha tirato fuori: «Mi sono convinto – ha detto il segretario a metà della relazione – che si debba andare ad una investitura diretta del capo dell'esecutivo». Ma attenzione: l'annuncio è arrivato dopo che La Malfa aveva tessuto grandi lodi di due sistemi: quello francese e quello statunitense. Nel primo caso per esaltare «il ruolo del presidente della Repubblica come centro e come motore dell'esecutivo direttamente investito dal popolo». Nel secondo caso, mentre ancora sono caldi gli entusiasmi clintoniani per dire che «la forza della democrazia americana è nell'investitura diretta del presidente come capo del governo per tutto il tempo del suo mandato». C'è stato anche un terzo accenno, allo stato di Israele per segnalare la possibilità di elezione diretta del capo del governo. Ma un accenno, rispetto agli altri, fugace.

Una «conversione»? O una provocazione politica? 24 ore dopo che nella commissione bicamerale per le riforme s'è profilato un accordo che La Malfa giura di voler contrastare con tutti i mezzi, definendo «una vera e propria restaurazione» la ritrovata «intesa tra Dc, Psi e Pds, dietro la quale vede riemergere lo spettro del «premio di maggioranza»? Lo dirà l'esito di questo congresso, al quale il segretario ha chiesto di indire un vero e proprio referendum fra iscritti, elettori e potenziali elettori per definire una volta per tutte la linea in materia istituzionale. E bisognerà attendere la replica di La Malfa, sabato, per capire se il segretario pensa al presidenzialismo a stelle e strisce o soltanto all'investitura diretta del capo del governo.

Conversione o provocazione che sia, La Malfa per intanto ha seminato nel gruppo dirigente del partito, anche tra gli uomini vicini a lui, più di una perplessità. Sintomatici due commenti fulminei: quelli di Enzo Bianco e di Giovanni Spadolini. L'ex sindaco di Catania, stremito sostenitore del segretario dice: «Dario diventa presidenzialista, non io». Beffardo, il presidente del Senato liquida così: «Qui capita di tutto».

La «novità» proposta da La Malfa potrebbe implicare un superamento delle posizioni espresse dallo stesso Antonio Maccanico, finora istituzionalista di punta dell'Edera. A lui il segretario si è riferito per dire che «se proprio si vuol restare nella logica in cui si muovono De Mita e Salvi, la risposta non può essere il premio di maggioranza, ma bisogna invece pensare ai correttivi alla tedesca», la sfiducia costruttiva. L'investitura diretta del premier da parte delle Camere nunite prima della formazione del governo, Bianetto, il potere riconosciuto al premier di promuovere la revoca dei ministri.

Ma se invece – come La Malfa ormai sembra pensare – ci si muove «fuori dalla proporzionale» si deve giungere «inevitabilmente all'adozione di collegi uninominali, maggioritari nella due varianti possibili: inglese o americana, che dir si voglia o francese a doppio turno». Ma questi sistemi elettorali, che rispondono all'esigenza di un rapporto più diretto e trasparente fra elettore ed eletto, non sono sufficienti a risolvere il problema della stabilità e dell'omogeneità di indirizzo del governo. Vanno integrati da una forma di investitura diretta, appunto, del capo dell'esecutivo.

Il contrattacco del La Malfa che rilancia sul piatto istituzionale e il La Malfa che recita in sordina, tra i 1700 delegati (una quarantina di applausi) in violento di profundis al sistema dei partiti. Il segretario del Pri vede una crisi sostanziale del paese, «una crisi della legittimità che ha assunto oramai accenti sudamericani», un governo, quello di Amato «mediocre» ed erede di fallimenti quali le leggi sulla droga e sull'immigrazione, un governo nato «soprattutto per ritardare la fine dei vecchi equilibri e del vecchio modo di gestire il potere». Prodigo di attacchi diretti ai leader presenti (Occhetto e Martinazzoli) e a quelli assenti (a Craxi ha detto che la sua assenza «rifiuto già dagnare un punto nelle elezioni prossime di Monza e Varese»), il segretario del Pri è tornato comunque sulla necessità di un governo «meno debole, sganciato dai partiti ma forte di un vasto sostegno parlamentare». Questo potrà realizzarsi solo se «i quattro partiti dell'attuale maggioranza sono in grado per la prima volta nel dopoguerra di rinunziare sia a presenze dirette nel governo, sia al loro controllo capillare sugli apparati di governo». Ma La Malfa rivolge il suo «appello» ai verdi, alle Leghe e al Pds «per sapere da loro se essi si sentono di assumere la responsabilità di un comune progetto di risollevamento del paese». A quanti, nel Pri, sono polemici sul feeling con Bossi, il segretario risponde che «senza cedere sul terreno dell'unità nazionale, ma dialogando sul tema dell'autonomismo, bisogna «costringere la Lega a rispondere se essa preferisce puntare a un aggravamento della condizione italiana fino al punto che essa generi una spaccatura nel paese o se essa è disponibile a lavorare a un comune progetto».

Sul terzo tema, l'Alleanza del nuovo, come si diceva, le specificazioni sono poche. La Malfa ha sollecitato l'orgoglio repubblicano («Se avrò ancora la responsabilità del partito dopo questo congresso – ha promesso – la casa del popolo repubblicano non verrà demolita prima che possa essere ricomprensa in un più vasto schieramento»). Lo schieramento che verrà, dice La Malfa, che potrà «legittimamente definirsi progressista perché fondato sulla convinzione che un'economia basata sul libero mercato e un presupposto necessario di una società capace di garantire un alto grado di benessere complessivo, ma che la giustizia sociale è il frutto di una azione correttiva di governo meditata e lungimirante». E la prima prova di uno schieramento progressista dovrà essere, per La Malfa, l'elezione diretta del sindaco con il voto disgiunto.

Gli oggetti del suo desiderio, neanche a dirlo, restano Martelli e Segni. Il primo sarà certamente sollecitato dalle novità istituzionali di casa repubblicana. Di Mario Segni, invece, La Malfa si sente già di dire: «Io credo che sarà fra i progressisti, avendo chiarito che nel l'Italia da salvare il confine tra progressisti e conservatori non passa più tra cattolici e non cattolici». E a chi gli chiede se questo sarà l'ultimo congresso del Pri risponde: «Non è detto, forse no, purtroppo no. La situazione è talmente confusa che potrebbe indicare un lungo periodo di transizione».

Un corvo al Parlamento. Una lettera anonima, due cartelle scritte fittissime. Ciclostilata in centinaia di copie. L'ha redatta un anonimo «corvo» (ricordate? si firmava così chi scrive, le denunce contro Falcone al «Palazzo dei veleni» di Palermo) per raccontare tutte «le malefatte» di La Malfa. Il misterioso scrittore s'è preso anche la briga di recapitare le missive. I dossier sono stati, infatti, «trovati» ieri mattina nelle cassette di tutti i parlamentari. Senza timbro, sono stati ovviamente portati di persona da qualcuno. Qualcuno che proprio in concomitanza con l'apertura del congresso dell'edera, ha pensato di «svelare il vero volto di La Malfa». Che non è – dice il «corvo» – quello del «moralizzatore, come vorrebbe far credere». Ma è quello di un uomo politico che non avrebbe proprio nulla da invidiare ai protagonisti di «Tangentopoli». Subito, naturalmente, è cominciata la «caccia» all'autore. Ma in una cosa questo «corvo» è stato più bravo di quello di Palermo: non ha lasciato alcun indizio.

Quando parlare costa. Il diritto alla parola è un diritto che costa. E nel caso del congresso Pri anche fuori di metafora. Per finanziare il congresso, infatti, i responsabili hanno pensato di «tassare» i delegati. Centomila lire a testa. E per stanare eventuali «evasori» i funzionari dell'edera l'hanno pensata fina: solo a chi sborsa i soldi viene consegnata la «tessera di rappresentanza». L'unica che dà il diritto di votare le mozioni. E di prendere la parola.

Crepax in Tv. Hanno potuto vedere ogni espressione di La Malfa, cogliere la sua emozione, i suoi imbarazzi. E l'ha potuto fare anche chi era seduto molto lontano dalla presidenza. Il tutto grazie ad una Tv a circuito chiuso, ma soprattutto grazie a due maxi-schermi che hanno «trasmesso» in diretta le immagini del segretario durante la relazione. Prima dell'inizio dei lavori, per intrattenere i delegati, la Tv ha «mandato in onda» le immagini dei disegni di Crepax. L'autore di Valentina, che ha già collaborato col Pri durante la campagna elettorale.

Lontano da Carrara. Del Pennino, il deputato coinvolto in Tangentopoli, da mesi s'è «autosospeso» dal Pri. E quindi non è al congresso. Che dice? «Il mio primo congresso risale al '65. Da allora ho partecipato a tutti. Ed ora, dopo 27 anni...». Già, e ora? «Rimango a Roma – aggiunge – ma non mi sento un peso per il mio Pri. Solo che ho deciso che sarà così fino quando non sarà tutto chiarito. È triste, ma è meglio così».

Tanti applausi, ma in tante rate. Ovviamente, anche a Marina di Carrara è entrato in funzione l'applausometro. Alla fine della relazione, la platea ha «regalato» a La Malfa un ovazione durata 50 secondi. C'è da ricordare però che l'intervento è stato interrotto ben 40 (quaranta) volte. Con applausi, slogan, incitamenti. Quaranta volte un record.

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini e il segretario del Pds, Achille Occhetto. In alto il segretario del Pri Giorgio La Malfa

Il presidente del Senato sprezzante con il segretario

Ma Spadolini non ci sta: «Sono sconcertato»

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

MARINA DI CARRARA. È il verde dell'edera che colora la sala dei congressi. È un'edera scolpita in un blocco di marmo di Carrara e posta al fianco del palco della presidenza. Ma non c'è la scritta Pri solo un «congresso dei repubblicani italiani». Troppo poco per il presidente del Senato che, entrando nella grande sala rimane sconcertato. È il commento che ne segue è inevitabilmente molto duro: «senza partiti non c'è democrazia, ma solo il caos». L'attacco a La Malfa è frontale, dopo il silenzio di questi mesi. Ma Giovanni Spadolini spara anche contro chi propone in tempi più o meno ravvicinati lo scioglimento del partito e dice: «il partito lo ricostruiremo. È paradossale una frustata. Il nuovo perché sia nuovo lo devono dire gli storici. Dopo».

Nelle file repubblicane riunite a congresso gli umori sono contrastanti: in sostanza tutti riconoscono al segretario uscente un grande coraggio nell'aver affrontato temi spinosi prima su tutti quello che fa davvero discutere l'elezione diretta del capo del governo. Dunque un segretario presidenzialista. Senatore Spadolini se lo aspettava? «Cosa vuole? Qui capita di tutto». Più in là non si spinge. Come tanti altri il presidente preferisce tacere e rimandare all'intervento dalla tribuna l'esternazione della propria opinione. Così Oscar Mammì, dell'opposizione interna, Bruno Visentini si concedde solo una battuta. Al giornalista che gli chiede se la sua cravatta sgargiante sia in tono con l'Alleanza democratica risponde: «Perché, e così variegata che non si capisce niente?». Giuseppe Avata prende tempo: «Voglio riflettere. È talmente forte la svolta che bisogna pensarci». È un capitolo nuovo che si apre per la politica italiana. Giorgio Bogi, vicesegretario uscente, dice e non dice: «La Malfa – osserva – ha offerto al congresso una prospettiva per la prosecuzione dei rapporti con Segni e Martelli. Contemporaneamente ha fatto una proposta per rafforzare la stabilità dell'esecutivo. In sostanza è una posizione che proporrà un confronto costruttivo alla sinistra tradizionale su specifici obiettivi. La da ponte tra Segni e la sinistra». Tuttavia Bogi glissa sulla proposta del premier eletto direttamente: «Non voglio addentrarmi nella relazione e lo farò nel mio intervento». È il simbolo dell'inquietudine suscitata dalla proposta anche tra chi è molto vicino al segretario. Così Enzo Bianco sottolineando che la La Malfa su questo tema cruciale non ha dato risposte definitive, ma ha lasciato la porta aperta – osserva che «bisogna riaspettare la replica per capire cosa intende». Intanto Bianco chiarisce che se la figura del premier è intesa come contributo per il rafforzamento del Parlamento e per una maggiore stabilità del governo, ben venga. Se al contrario dovesse servire a svalutare il ruolo del Parlamento, allora è un altra cosa: su questo non può concordare. Chi invece esplicitamente fa pollice verso è Giovanni Ferrara, il quale può osservando che questa in fondo non è la cosa più importante tra quelle indicate dalla relazione: affermare di essere contrario «Mi preoccupa, perché in Italia vi sono pericoli impliciti in qualunque aumento di potere». Onore comunque al coraggio di La Malfa, aggiunge Ferrara, il quale della relazione ha apprezzato soprattutto la parte in cui si afferma che l'esistenza di un partito cattolico non ha più senso. Invece plauso a tutta la relazione arriva da Dodo Battaglia e da Carla Mazzucca della direzione. Il primo ricorda che la proposta del premier l'aveva portata lui stesso in segreteria. La seconda rimarcando il grande coraggio di La Malfa osserva che il segretario ha proiettato tutto il repubblicanesimo verso il futuro, da cui tutto può nascere. Ma lo ha fatto in maniera rassicurante.

Babbini (Psi) boccia La Malfa: attenti all'avventurismo

Martinazzoli freddo Molte riserve di Occhetto

MARINA DI CARRARA. Non piace proprio la proposta di La Malfa. Il premier eletto direttamente non convince neanche un po'. Il giudizio è unanime: della sinistra come della Dc. Tono duri da parte di Achille Occhetto: «Si creerebbe una democrazia elitaria», nota il segretario del Pds. E chiosa Sergio Garavini, segretario di Rifondazione comunista: «Si vuole distruggere ogni forma di partecipazione democratica», chiosa il segretario di Rifondazione comunista. Ma non lo dice anche Carlo Vizzini, il segretario socialdemocratico, osservando mordacemente: «Ma perché La Malfa attacca così duramente Craxi che è stato il primo a parlare di presidenzialismo?».

E' Mino Martinazzoli manda a dire al segretario repubblicano: «Sono contrario ora, come lo ero prima per la proposta di Craxi. E allora La Malfa la pensava come me». Paolo Babbini, qui al posto di Craxi («la sua assenza è un atto politico»), non si pronuncia in merito. Forse perché al fondo su questo punto dovrebbe concordare: e questa soddisfazione al segretario repubblicano non vuole proprio darghela. Impressionante è, infatti, il tono che il capo delegazione socialista usa verso La Malfa: «Va contro la grande tradizione del Pri. Dovrebbe rileggersi con più attenzione quello che La Scultori suo padre». E comunque se il Pri va verso l'avventura e l'avventurismo, l'avventurismo sarebbe se si bloccassero i lavori della Bicamerale: noi saremo nemici del Pri e di La Malfa. «Non c'è molto dialogo tra due partiti». Se il Pri prosegue, Babbini continua a dialogare con la Lega, che è su posizioni di destra estrema, non potrà che esserci un peggioramento dei rapporti.

Ma anche con il Pds ci gira la luna e un po' più bendisposti sono la osservato il repubblicano Dodo Battaglia. Infatti Occhetto pur criticando «ottima» la parte della relazione sulla questione morale, nota che sulle questioni sociali le posizioni sono lontane. «Al recente congresso La Malfa ci andrò solo dopo un chiarimento su questo punto», è il giudizio del leader della Quercia. Il quale del resto riserve ha anche in merito all'apertura repubblicana verso il Carroccio: «Per ora su questo non mi pronuncio. Voglio capire cosa vuol dire». Occhetto risponderà sempre a La Malfa che aveva giudicato di «restaurazione» la proposta elettorale in discussione nella Bicamerale: ha precisato che in commissione non è stato deciso nulla e che nel Pds non vi è alcuna intenzione a collegare le riforme istituzionali a una possibile alleanza di governo. «La Malfa non ha capito, forse non ha avuto il tempo di leggere bene la mia relazione. Ritengo che sia molto importante andare ad un sistema che dia più potere ai cittadini, quello di eleggere direttamente la maggioranza di governo».

Martinazzoli si è soffermato nel commentare la relazione di La Malfa sul capitolo che riguarda la Dc. Perché da giudizi non veritieri? E mette verdetti così irrimediabili sul mio partito e scommette tanto sulla Lega». Il segretario della Dc osserva che La Malfa contesta allo scudocrociato di avere in se elementi di conservazione e di progresso e per questo lo definisce equivoco. «Ma allora – si chiede sempre Martinazzoli – cosa dire del l'Alleanza democratica che ha gli stessi caratteri della Dc?». Più usa toni più morbidi verso la relazione e alla fine Vizzini che concorda sulla necessità che i partiti non intralcino l'azione del governo. «La relazione del tutto negativa», è il giudizio complessivo di Garavini secondo cui la linea di politica economica illustrata da La Malfa è «più disastrosa sul piano sociale di quella di Amato». E sulle tematiche sociali arrivano critiche anche dal Movimento federativo. «Sono del tutto assenti», osserva Giovanni Moro.

E la Lega a cui La Malfa ha riservato tante attenzioni? Per il momento non si è visto nessuno e le avances sono cadute nel vuoto.

«C'è una bomba» Allarme sull'A-12 per Viareggio

MARTOGNO. Allarme ieri sera e chiusura per un'ora e mezzo dell'autostrada A-12 Sestri Levante. Lavorino per la segnalazione di un valigetta 24 ore posta nei pressi di un ponte all'altezza del chilometro 142 a breve distanza da dove si svolgi il congresso repubblicano: proprio dove sarebbe dovuto passare il segretario del pds Achille Occhetto. Una telefonata anonima è stata ricevuta dalla Ufficio di Massa. Alle 19.40 una pattuglia si è precipitata sul posto mentre venivano stati chiamati gli artificieri dell'esercito. Questi hanno fatto brillare il contenitore con una piccola carica di dinamite. Sembra che all'interno della valigetta non vi fosse però alcun materiale. La valigetta di plastica era stata collocata su un piccolo ponte che superando l'autostrada unisce l'Aurelia alla viabilità ordinaria.

E gli arrestati a Catania? «Li avevamo già cacciati»

VLADIMIRO FRULLETTI

MARINA DI CARRARA. Non si scompongono più di tanto i delegati e i leader repubblicani di fronte alle notizie che giungono da Catania. Lo scandalo sulle forniture di servizi informatici nelle scuole nei Comuni e nelle Usl della provincia catanese che ha coinvolto diversi esponenti locali dell'Edera, tra cui l'onorevole Salvatore Grillo, eletto nelle liste del Pri, ma uscito per polemica con i vertici nazionali del partito e l'ex capogruppo repubblicano all'Ars Regione Sicilia Gaetano Platania, attualmente latitante, provoca piccoli fastidi più che preoccupazioni nella platea. Anzi fra i big repubblicani vi è chi non nasconde un certo senso di sollievo per l'indagine aperta dalla magistratura siciliana. Enzo Bianco, già sindaco di Catania e fra questi. E insieme una stuzzicata a chi pensava che il Pri in Sicilia rimanesse come tutto il resto d'Italia potesse continuare a mantenere al proprio interno gente che con questo nuovo modo di fare politica non aveva più niente a che fare. «Il servizio Certo il Pri ha – ci aveva avvertiti in tempi sospetti – che siamo assolutamente estranei. Ma il vecchio sistema dei partiti che produce queste degenerazioni – che possono coinvolgere tutti, anche le forze di opposizioni come il Pds. Però concludo Bianco – vi dirò anche il Pri assieme a Pds sono stati protagonisti di una stagione importante. Penso per esempio all'assessorato alla Ricerca scientifica del Professor Franco Cazzola, Lida Piccigallo, vicesindaco democristiano di Palermo e attualmente consigliere pubblicano». Più che altro, quando vengono scoperte bene non solo che se ne vadano dal partito, ma eventualmente che vi siano inquisiti. Ma Catania probabilmente non è solo un caso: di «cose» almeno la pensa un delegato di Campobasso, ricoperto da uno sterlinado bianco sopra un impeccabile gran cravatta, un po' che chiede il commissariamento della sezione locale. Per il signor Claudio Pilenga «le mele marce vanno scoperte tutte e queste ce sono anche in Campobasso. Nell'insieme comunque il partito mi sembra pulito, ce forse qualche persona non onesta così come vorremmo, ma abbiamo fatto di tutto per debellare ogni situazione».

il coordinatore della federazione del Pri in Sicilia, Mario Modica, dice: «Le indagini vengono dal partito e noi stiamo per le cose». Certo la vicenda è sgradevole, ma «non è un indizio non marginale per il Pri. Sono episodi occasionali». Tranquillizza il senatore Giovanni Ferrara: «Se fanno pulizia, è tanto di guadagnato». Comunque il partito non è parte del sistema delle tangenti. Se ci sono repubblicani «cattivi» quando vengono scoperti bene ne non solo che se ne vadano dal partito, ma eventualmente che vi siano inquisiti. Ma Catania probabilmente non è solo un caso: di «cose» almeno la pensa un delegato di Campobasso, ricoperto da uno sterlinado bianco sopra un impeccabile gran cravatta, che chiede il commissariamento della sezione locale. Per il signor Claudio Pilenga «le mele marce vanno scoperte tutte e queste ce sono anche in Campobasso. Nell'insieme comunque il partito mi sembra pulito, ce forse qualche persona non onesta così come vorremmo, ma abbiamo fatto di tutto per debellare ogni situazione».

Cipputi.
L'orologio per l'uomo che non deve chiedere mai (almeno l'ora).

Il regalo per chi si abbona al manifesto

il manifesto

Chi si abbona per un anno al manifesto entro il 31 dicembre non riceve i soliti regali.
Anzi, riceve i soliti regali (tutti i numeri speciali e mensili del manifesto, sconto del 35% sulle pubblicazioni del manifestolibri) con in più, un orologio (a colori) disegnato in esclusiva per il manifesto dal grande Allan Sealie in barba all'imminente aumento del prezzo dei quotidiani a 1300 lire: paga la stessa tariffa dello scorso anno. Anche se è un ottimo affare, abbonatevi lo stesso.
Tagliate il coupon e speditelo.

Lo so è un ottimo affare, ma voglio abbonarmi lo stesso. Mandatelo al *manifesto*, ogni giorno, a questo indirizzo
Nome Cognome
Via
Città CAP Prov.
Mi abbono ☐ per un anno (lire 90.000) ☐ per 6 mesi (a lire 48.000)
☐ per 3 mesi (a lire 85.000)
Se avete il coupon allegato (ss. Banca) non fatelo (ritornate al manifesto coop. editrice a r.l. Oppure spedite vaglia postale a il manifesto via Tomacelli 146 00186 Roma o fate un versamento sul c.c.p. 708016 intestato come sopra.